

# Rispetto di parola

**I** Ribaltone! Non c'è stato (ma non ci viene risparmiato il ribaltino), e un vantaggio non sentiamo più questa parola ridicola che ci è stata inflitta da giornali, radio e televisione. E per i primi mesi non sentiamo più nemmeno cenone, con cui si è chiuso il '94: altra parola che sarà bene bandire, se non altro per rispetto dei milioni di persone che non possono permetterselo. Altre sono le espressioni e le parole del gergo politico-giornalistico di cui continuiamo a fare ingestione. Che fa il ministro? *Racchetta* l'onorevole. E c'è quello che *getta acqua* e quell'altro che *getta benzina* sul fuoco. E c'è sempre chi pianta *paletti*, e chi mette *tasselli*. E *popocchio* e *governacchio* e *ammucchiata* e soluzioni *pasticciate*.

E così pure vanno bandite altre espressioni strachevoli (Arbasino anni fa ne elencò decine): *braccio di ferro*, *uscire dal tunnel*, *occhio del ciclone*, *sollevare un polverone*, *arrivare al capolinea*. E *buco nero*, che è una complicata nozione di astrofisica, e invece viene usata per indicare un qualsiasi presunto mistero, un qualunque problema di difficile soluzione, ecc.

E che dire dell'*ottica*? Giornalisti e politici scrivono che bisogna impostare il problema «secondo un'ottica diversa», «cambiare ottica», «l'ottica dell'emergenza», ecc. Ma l'ottica è una branca della fisica che (dice il dizionario) stu-

dià i fenomeni di emissione, propagazione e assorbimento della luce: metafora per metafora, tanto varrebbe usare oftalmico, oculistica (politica, culturale, ecc.) o via sottopostando. Una finizza, ascoltata tempo fa in televisione: un tale diceva che bisogna *portare avanti l'ottica*. Adesso ha preso piede la *valenza*, le *valenze* (culturale, letteraria, artistica, anche archeologica, ecc.). Ma valenza (lo ricordiamo dal liceo) è un termine della chimica che indica la capacità di combinazione di un atomo con altri atomi, formando composti. Del tutto fuori luogo usarla al posto di «valore», «significato», «importanza», ecc. Anche l'*opportunità* dilaga (le «pari opportunità», «cogliere l'opportunità», ecc.). Sarebbe bene distinguere e non fare confusione: c'è una bella differenza tra opportunità intesa come modo di comportarsi e di prendere una decisione e opportunità intesa come occasione, possibilità, chance. Se no si arriva al ridicolo dei telecronisti che dicono: «quel calciatore si è trovato sul piede l'opportunità di fare gol e non l'ha saputo sfruttare» (!).

Poi ci sono gli autentici strafalcioni dei giornalisti. Secondo loro il noto Bobbit sarebbe stato *evitato* dalla moglie. Ma evitare alias castrare consiste nell'asportazione dei testicoli, come si faceva agli eunuchi, ai bambini nel

Settecento perché da grandi cantassero con voci d'angelo; mentre il Bobbit ha subito una grave amputazione, il taglio del pene, che poi i chinghi gli hanno riattaccato, restituendogli l'efficienza virile. Fosse stato evitato non ci sarebbe stato niente da fare. Quanto all'anatomia femminile, la donna italiana ha il seno o seni? Leggiamo spesso di attrici al mare «coi seni scoperti», nei racconti il tale le toccò i seni, ecc. Io credo che la donna italiana abbia il seno, a differenza di quella francese che ha «les seins», perché ogni «sein» è una mammella. Se anche in italiano si usasse, come si fa, il plurale, la donna italiana dovrebbe avere tre o quattro mammelle, o cento come l'Artemide di Efeso. Ma rischiano di attecchire anche parole dettate da puro cretinismo. L'anticonezionale maschile è il *pillolo*, l'uomo solo che deve badare a cucina e figli è il *Mamma*, la donna che invece si dedica tutta al lavoro fuori casa, alla professione, è la *Bobby*. Ma si può?

Inferiscono i vari gerghi. Parole da evitare: *relazionare*, *contattare*, *sopportare*, *allocare*, *implementare*, *ecclatante*, *investizione*, *rimarcare*, *comparazione* (invece che confronto), *esustivo* (anziché esauriente); le pile usate non sono esaurite come se avessero corso la maratona, ma esaurite). *Evitare fare chiarezza*, *momenti di aggregazione*. E ridurre al minimo l'uso della *sinergia*, parola magica considerata una specie di panacea, rimedio per tutti i mali.

E basta col tormentone.

E come sono i cadaveri dei poveri morti per mafia? *Eccellenti*. E le cifre del disavanzo? Un *bolletto*. E la scelta dei ministri? Un *volzer*. E l'alluvione? Immaneabilmente *ammucchiata*. E la moda? Immaneabilmente *giocane*. E il lavoro dell'archeologo? È come quello di un *detective*. E questo risotto coi fughì? *La fine del mondo*. E ancora. Smetterla con il *portare avanti il discorso* (correttamente è solo la parola che si porta avanti); e con *nella misura in cui*, che ritorna dopo un periodo di assenza. E *spiacente non vuol dire mi dispiace*, «Dio spiacenti ed ai nemici suoi», scrive Dante che sapeva l'italiano. E che dire del barbaro *quagliare l'uscita*? E di «*poco è mancato che ci scappasse il morto*»? Ai morti bisogna portare rispetto, e del resto non se n'è mai visto uno scappare.

Grande è la responsabilità della televisione, dove pare che nessuno si curi del decoro linguistico. Ci dobbiamo sorbire *Quizzone*, *Tredizione*, *Moultone*. E d'estate i vacanzieri e anche i *festivolieri*. E i telecronisti lodano la bella *giocata* (anni fa Beniamino Placido fece notare, inascoltato che le giocate sono solo quelle del lotto). *La tre quarti*, la *signora squadra*, alla fine manca sempre una *manciata di secondi*; la partita è al *cardiopalmò*, termine desueto di cui non molti sanno il significato.

E veniamo all'*Attimino*, la più diffusa e pestifera stuttura linguistica che imperversa da anni in tutte le sedi e senza provocare la minima riprovazione da parte dei cultori della buona lingua. E non viene usato solo nel senso temporale («prego, un attimino», e già sarebbe insopportabile) ma anche come ardito avverbio (un attimino più grasso, un attimino diverso, ecc.). Ma non è il solo diminutivo senza senso.

Metta qui una *fimmetta*, aspetti un *attimino* perché ho un *problemino*.

En passant: quante volte si citano i Promessi Sposi, e a proposito di leggi non applicate, si ricordano le *grida* manzoniane. Manzoni non grida affatto: si tratta delle gride (con l'è finale), avvisi, provvedimenti legislativi emessi dai governatori spagnoli. E lasciamo perdere il turpiloquio. Il fatto è che siamo di fronte a una dilagante barbarie linguistica. L'alfabeto alla lingua non è diverso da quello che viene ogni giorno perpetrato in danno del patrimonio culturale, del paesaggio, dell'ambiente naturale: solo che in questi casi ci sono persone, associazioni che intervengono, denunciano, protestano, lanciano allarmi. Nel caso della deturpazione della lingua nessuno degli addetti ai lavori si fa vivo; e chi deplora barbarismi, cretinismi e spropositi viene considerato povero patito purista dell'accademia della Crusca.

Si sostiene che è l'uso a fare la lingua; ma qualcosa di affatto nuovo e di straordinario è successo nel nostro tempo, che ci deve far riflettere: la straordinaria diffusione delle parole attraverso radio e televisione e giornali, che arriva dappertutto, dove prima era solo silenzio. Sarebbe almeno necessario, please, un ribaltone o riballino, un attimino energico, per portare avanti il discorso in un'ottica diversa e nella misura in cui, sollevando magari un po' di polverone sinergico e piantare qualche paletto, eccetera (tanto per farci capire). Ma i dizionari a cosa servono? Una persona autorevole ha affermato che i dizionari non sono giudici, ma notai, e quindi semplici registratori di ogni spazzatura linguistica. Andiamo bene.